

spartaco

Organo mensile di impostazione programmatica e di battaglia dei militanti del Partito Comunista Internazionale iscritti alla C. G. I. L.

N. 25

Milano, 24 Febbraio 1965

L. 20

La classe operaia risponda all'offensiva capitalistica con lo sciopero generale senza limiti di tempo

PROLETARI!

Dopo anni di euforia produttiva, in cui avete potuto illudervi di esservi assicurato il pane d'oggi e di domani, il soffio della crisi si è abbattuto su di voi, a ricordarvi — nelle parole di Marx — che in regime capitalista «nessun perfezionamento delle macchine, nessuna applicazione della scienza alla produzione, nessun progresso dei mezzi di comunicazione, nessuna emigrazione, nessuna apertura di nuovi mercati, nessun libero scambio, né tutte queste cose prese insieme, elimineranno la miseria delle masse lavoratrici che anzi, sulla falsa base presente, ogni nuovo sviluppo delle forze produttive del lavoro inevitabilmente tende a rendere più profondi i contrasti sociali, e più acuti gli antagonismi fra le classi».

Pochi mesi sono bastati perchè il mito del miracolo economico, della piena occupazione e del lavoro straordinario, si convertisse nella dura, inflessibile realtà dei licenziamenti a getto continuo, delle sospensioni, delle riduzioni di orario, delle chiusure temporanee o permanenti di fabbriche e cantieri, o, quando lavoro c'è, del pagamento ritardato di un salario, che è d'altronde incapace a tener dietro all'aumento vertiginoso del costo della vita.

Contemporaneamente, crollava l'illusione di un graduale e indolore spostamento dei rapporti di forza fra le classi a vantaggio dei lavoratori, e il padronato poteva impunemente passare all'offensiva contro quei contratti già stipulati e quei diritti sindacali e aziendali già sanciti, nel cui possesso intangibile vi aveva cullati la retorica riformista dei capi politici e sindacali; rendendovi soffocanti o addirittura intollerabili le condizioni di vita e di lavoro anche là dove la produzione continuava con meno scosse.

PROLETARI!

Questa situazione, che investe tutti i centri produttivi, grandi e piccoli, tutte le categorie operaie, le aziende più moderne e gigantesche e quelle più modeste ed arretrate, le città come le campagne, il Nord come il Centro e il Sud, e che si riproduce in varia scala oltre confine, distrugge nel fatto — come il marxismo ha distrutto nella teoria da un secolo e mezzo — ogni illusione sulla possibilità che il capitalismo sia «riformato», e la sua oppressione «addolcita» attraverso un pacifico e progressivo «aggiustamento» del suo meccanismo politico ed economico (vanità delle riforme di struttura);

mostra all'evidenza che esso non solo non assicura mai stabilmente all'operaio pane e lavoro, ma gli fa pagare ogni apparente «concessione» e ogni illusorio benessere con rinnovate e sempre più terribili crisi, quando non addirittura con la guerra (illusione del «neocapitalismo»).

conferma che, in veste democratica non meno che in veste fascista, il capitalismo è un regime di dittatura della borghesia sul proletariato, e che l'apparato statale eretto a sua difesa non può né potrà mai essere volto a proteggere gli interessi dei proletari, ma deve da questi, perchè la loro emancipazione sia possibile, scardinato e distrutto (vanità delle «conquiste democratiche»).

In altre parole, l'amara esperienza di questi mesi terribili vi rimette di fronte all'unica via che la storia apra alla vostra classe per la sua emancipazione: la rivoluzione comunista.

PROLETARI!

I partiti che dominano nelle organizzazioni sindacali, presentandosi falsamente come difensori dei vostri interessi di classe, hanno rinnegato questa via maestra, sostituendola con quella controrivoluzionaria delle riforme di struttura, della programmazione democratica, della difesa della costituzione, della pacifica via al socialismo: hanno dunque sacrificato il vostro programma massimo per adottare il programma minimo di un riformismo che — se attuato — farebbe di voi gli schiavi in perpetuo del regime della merce e del profitto, e i curatori fallimentari di una società da cui siete, e non potete non essere, calpestati e sfruttati.

Ma, così facendo, essi vi hanno tolto anche la possibilità di battervi con successo per le rivendicazioni economiche più immediate: vi hanno disarmato nella lotta quotidiana contro i datori di lavoro, come sempre hanno fatto e sempre faranno i riformisti, i democratici, e i socialpatrioti.

Nella fase più acuta di disoccupazione e sotto-occupazione che voi oggi attraversate, quando tutte le categorie si agitano perchè tutte sono assillate dagli stessi problemi immediati di vita e di lavoro, le organizzazioni sindacali — e non solo, come è naturale che facciano, organizzazioni dichiaratamente legate alla classe dominante (CISL, UIL o, peggio, CISNAL) ma perfino la CGIL nata proletaria in anni lontani — si rifiutano di fondere tutte le agitazioni in una sola grande battaglia, non spezzettata, non cronometrata, non rispettosa dei cosiddetti interessi comuni di tutta la nazione, non preannunciata ai padroni e ai loro servi, non interrotta alla prima «assicurazione» od offerta di trattative.

RIVENDICATE LO SCIOPERO GENERALE SENZA LIMITE DI TEMPO, SENZA DISTINZIONE DI CATEGORIA O DI ZONA.

Le organizzazioni sindacali piatiscono l'intervento dei pubblici poteri per frenare la corsa ai licenziamenti e assicurarvi bene o male il lavoro. Ma nei uffici pubblici, nei sacrestie, nei organizzazioni cittadine di borghesi onesti, vi solleveranno dall'abisso della fame: essi hanno solo il compito di addormentarvi al suono di ninnananne morali, patriottiche e religiose. E' SOLO CON LA FORZA ORGANIZZATA DELLE VOSTRE BRACCIA CHE VOI POTETE STRAPPARE ANCHE QUEL POCO CHE LA PRESENTE SOCIETA' PUO' ESSERE COSTRETTA A DARVI.

PROLETARI!

Per anni le organizzazioni sindacali opportuniste vi hanno rinchiuso ciascuno nella sua particolare azienda e categoria. E' ora di BATTERSI TUTTI INSIEME PER UN AUMENTO GENERALE DEI SALARI E PER UNA DRASTICA RIDUZIONE DELLE DIFFERENZE DI REMUNERAZIONE FRA UNA CATEGORIA E L'ALTRA, FRA SPECIALIZZATI, QUALIFICATI E MANOVALI. Gli operai devono ritro-

varsi tutti fratelli, non divisi dalla reciproca concorrenza e dalle qualifiche professionali in cui li separa, li isola e li mette gli uni contro gli altri, come estranei e nemici, il Capitale!

DEVE FINIRE LO SCONCIO DELLE DIMISSIONI VOLONTARIE SANCITE DAI SINDACATI, E DEL MERCANTEGGIAMENTO DEI LICENZIAMENTI! Là dove neppure la vostra forza organizzata può evitare che si licenzi, non accettate la legge del Capitale, ma ESIGETE LA CORRESPONSIONE AI LICENZIATI DEL SALARIO PIENO a carico dei datori di lavoro e dello Stato. L'ELEMOSINA DEI SUSSIDI E DELLE INTEGRAZIONI DEV'ESSERE DISPREZZATA E RESPINTA.

Per tanti anni, i sindacati hanno accettato che faceste il lavoro straordinario: ora piangono perchè non vi si fa lavorare nemmeno le ordinarie ore settimanali. MA VOI AVETE IL DIRITTO E IL DOVERE, voi che produceste tutta la ricchezza sociale, DI LAVORARE MENO — DI LAVORARE POCO COME LAVORATE OGGI — CON LO STESSO SALARIO CHE SE FACESTE LA SETTIMANA COSIDETTA NORMALE!

Per anni i sindacati vi hanno fatto chiedere premi di produzione, cottimi, incentivi, che hanno reso intollerabile il vostro ritmo di lavorazione e trasformato in bagni penali le fabbriche: oggi pagate quelle elemosine, concesse per strapparvi più lavoro nell'unità di tempo, con l'abbruttimento e il logorio delle vostre energie psichiche e nervose da un lato, con l'insufficienza del lavoro PAGATO dall'altro. BASTA PER SEMPRE CON I PREMI, I COTTIMI, GLI INCENTIVI, GLI STRAORDINARI!

PROLETARI!

Sono queste alcune rivendicazioni minime, ma anche solo per il loro raggiungimento è necessario che le basi politiche e programmatiche su cui poggia l'azione del sindacato operaio OGGI, vengano capovolte, e si ritorni ai metodi della LOTTA DI CLASSE APERTA E DICHIARATA, fuori dalle pastoie della democrazia, della legalità, dell'omaggio alle istituzioni patrie, fuori dalla direzione dei bonzi opportunisti e sotto la guida del partito rivoluzionario di classe!

Sono rivendicazioni anch'esse effimere, perchè la vostra rivendicazione storica, l'unica che segnerà la vostra emancipazione, non è «un salario equo per un tempo di lavoro equo»: essa è L'ABOLIZIONE DEL LAVORO SALARIATO. Ma nelle lotte rivendicative aperte, quali che siano i loro frutti, si cimenta la vera UNITA' DELLA CLASSE OPERAIA, CHE NON E' UNITA' FRA VERTICI ASSERVITI A INTERESSI E IDEALI NON VOSTRI, MA UNITA' FRA TUTTI GLI SFRUTTATI NEL COMBATTIMENTO CONTRO IL CAPITALE.

Su questa strada dolorosa, ma virile e sicura, si prepara — vendicatrice di secolari infamie — LA RIVOLUZIONE PROLETARIA, l'unica porta che apra la vostra strada alla SOCIETA' COMUNISTA.

IL PARTITO COMUNISTA INTERNAZIONALE

Supplemento al N° 4 di «Programma Comunista», - Reg. Trib. Milano N° 2839. - Responsabile: Bruno Maffi. Ind. Graf. Bernabei e C. - Via Orti, 16 - Milano - 24 Febr. 1965

IN VISTA DEL CONGRESSO C. G. I. L.

Il bilancio fallimentare della politica controrivoluzionaria delle centrali sindacali e la linea programmatica e tattica del Partito Comunista Internazionale

In vista del VI Congresso della CGIL, fissato per la fine di marzo prossimo a Bologna, e nella tragica constatazione dello stato generale del proletariato, — battuto, più ancora che dalla reazione capitalistica, dalla direzione controrivoluzionaria delle Centrali sindacali, nessuna esclusa, — il partito di classe ripropone al proletariato l'unica linea di combattimento e di difesa sindacale capace di tener testa alla pressione capitalistica sui posti di lavoro e fuori, e soprattutto atta ad unificare e potenziare le forze lavoratrici.

Se l'attuale caos economico, determinato dalle contraddizioni del vigente sistema di produzione, ha rivelato ancora una volta il fallimento della borghesia capitalistica, ha messo altresì a nudo l'assoluta incapacità delle direzioni sindacali di proteggere le masse proletarie. Esse infatti hanno legato e legano le sorti degli sfruttati alla politica opportunistica di partiti sedicenti operai tesi a condividere con i partiti tradizionali della borghesia posizioni di privilegio in Parlamento, negli organi centrali e periferici dello Stato capitalista, anziché a distruggere l'apparato statale del capitale, vero ostacolo e nemico della rivoluzione comunista.

I punti che seguono non costituiscono una originale trovata del Partito, ma rappresentano una linea di continuità storica propria di tutte le formazioni politiche del proletariato rivoluzionario, dalle sue origini fino alle epoche più dense e favorevoli di lotte operaie, quali furono espresse da Lenin e dal partito comunista bolscevico, dalla sinistra comunista e dal Partito Comunista d'Italia nei suoi primi e gloriosi anni di vita. In questa assoluta fedeltà e completa aderenza alla tradizione di lotta rivoluzionaria, sta la garanzia che in condizioni favorevoli di lotta il proletariato saprà ritrovare la strada maestra della sua emancipazione.

1 - Nella società presente dominano rapporti di produzione capitalistici, in forza e sulla base dei quali è permanente la lotta fra le classi fondamentali della società; classi i cui interessi sono contraddittori e inconciliabili. D'altra parte lo sviluppo monopolistico del capitalismo esaspera in maniera crescente, invece di attenuarli, i conflitti di classe, in quanto la fase imperialista caratterizza lo stato agonico e putrescente delle strutture economiche e sociali.

Il capitalismo è incapace di sviluppare le forze produttive a favore di tutta la società, ed è storicamente maturo per cedere il posto ad una nuova e giovane formazione sociale. Il capitalismo è in grado soltanto di esprimerne la sua interna natura parassitaria; esso subordina alla sua esistenza, fondata sull'estorsione di lavoro non pagato, — di profitto — ogni risorsa; tecnica e scientifica e tutte le forze produttive, mettendone parte dei frutti a disposizione di uno strato di ceti intermedi, di piccola e media borghesia e di aristocrazia operaia, ai fini della sua conservazione.

2 - Sospinta dalle sue contraddizioni interne, l'economia capitalistica tende a concentrarsi nello Stato, entro il quale il regime del profitto trova l'unica trincea per arginare lo storico assalto proletario. Il capitalismo di stato, previsto dai classici del marxismo e generalmente descritto nel suo sviluppo reale da Lenin, costituisce quindi la forma più idonea al perpetuarsi delle condizioni di sfruttamento del proletariato.

3 - Oggi ancor meglio e più apertamente di ieri, appare evidente l'identità tra capitalismo e stato, fra interessi della borghesia e politica dello stato borghese; appare in vivida luce che lo stato centrale costituisce il rappresentante degli interessi storici permanenti del capitalismo: quale che ne sia il governo, quale che sia il partito o la coalizione di partiti al potere. Per questo ogni lotta del proletariato contro il capitale, anche solo in difesa delle contingenti condizioni economiche e salariali, cozza ineluttabilmente contro lo stato del capitale, e costituisce, sebbene ancora in forma inconscia un'azione sovvertitrice dell'ordine costituito.

4 - In questo contesto storico, sociale e politico, come non sono possibili programmi politici che stiano a cavallo degli interessi delle varie classi contrastanti, così è assolutamente inconcepibile un programma sindacale che voglia difendere gli interessi contingenti del proletariato e contemporaneamente rifiuti di battersi a fondo contro il potere dello stato rappresentante le classi borghesi.

5 - Le lotte economiche del proletariato non sono il prodotto della volontà di nessuno, esse sono imposte dal regime sociale esistente, nel quale da una parte la borghesia capitalistica, con il suo stato, tende a comprimere in limiti sempre più angusti le condizioni delle classi lavoratrici a difesa del suo privilegio, dall'altra le masse proletarie sono spinte a contrastare questo permanente assalto capita-

lista per non essere ridotte nella condizione di schiave.

6 - Il sindacato rappresenta così lo strumento di difesa economica del proletariato. Ma l'efficacia di questo strumento dipende dalle forze politiche che lo manovrano, dagli obiettivi che si propongono e dai mezzi che impiegano.

7 - Da oltre un quarantennio non appaiono sulla scena storica lotte rivoluzionarie autonome del proletariato, il quale è completamente prigioniero dei partiti opportunisti che dominano incontrastati tutte le organizzazioni di massa, tra cui e in primo luogo i sindacati professionali. Il sindacato, così diretto da forze politiche non rivoluzionarie, non costituisce una minaccia per il regime capitalistico nemmeno sul terreno proprio della lotta economica, sebbene la centrale più forte fra tutte, la CGIL, osi ancora appellarsi «sindacato di classe».

8 - La proclamazione esplicita di fedeltà alla democrazia, alla costituzione repubblicana e allo stato, costituisce una prova di aperto tradimento degli interessi storici del proletariato e di abbandono di ogni seria lotta a favore dei salariati. La democrazia è la forma tipica dello stato capitalista, attraverso la quale esso riesce molto più facilmente ad ingannare le masse degli sfruttati dando loro l'illusione che il sistema sociale attuale, fondato sullo sfruttamento della forza lavoro, sia eterno; e tutti al più possa essere «corretto». La Costituzione democratica repubblicana è la carta ufficiale di questo inganno e di questa illusione, intesa a distrarre il proletariato dal conseguimento dei suoi scopi storici, che sono l'abbattimento dello attuale inumano regime di produzione e di vita e l'instaurazione della società comunista.

9 - Mentre i capi dell'apparato sindacale tacciono di passatisti i comunisti rivoluzionari per la loro ferma volontà di riproporre a tutto il proletariato la soluzione rivoluzionaria dei contrasti sociali, essi riportano il movimento operaio indietro di oltre mezzo secolo, guidando le masse diseredate in una demagogica e sciagurata prospettiva di correzione delle strutture economiche e sociali, e così cancellando con un colpo di spugna il significato tragico di cinquant'anni di lotte tremende, dalle quali sono scaturite due sanguinose guerre mondiali e la conferma della dittatura del capitale.

10 - La prospettiva agitata dalle Centrali sindacali delle riforme di struttura e della «programmazione democratica» riconduce verso un passato riformista, che la storia di questi ultimi decenni si è incaricata, spesso con la massima vio-

lenza possibile, di distruggere per sempre, mostrando che il capitalismo non è da riformare, ma da annientare.

11 - Chiudere quindi le lotte rivendicative immediate dei proletari nei limiti delle «riforme di struttura», significa proclamare in anticipo la rinuncia delle Centrali sindacali a difendere seriamente il salario e il posto di lavoro; significa inseguire l'illusione che il regime fondato sul salario sia eterno; significa di conseguenza distruggere la volontà rivoluzionaria delle masse lavoratrici.

12 - L'alternativa che sta dinanzi al movimento operaio non è «riformismo democratico o fascismo», ma: «dittatura aperta o nascosta (democrazia) del capitale o dittatura proletaria»: «rivoluzione proletaria comunista vittoriosa o distruzione totale delle forze produttive».

13 - Nella squallida visione riformista si è inserita sempre e per intero la politica sindacale non solo delle organizzazioni di origine borghese come la CISL e la UIL, ma sciaguratamente anche della CGIL. Nell'immediato dopoguerra, in concordanza con i partiti opportunisti che costituiscono le due correnti alla direzione della CGIL, fu data la consegna controrivoluzionaria della ricostruzione della economia «nazionale», e successivamente, quando il potere capitalistico era ormai ricostituito e potentemente rafforzato quella della «lotta ai monopoli». In questo lasso di tempo le Centrali hanno su-

Per una direzione rivoluzionaria del Sindacato

17 - Il dissesto economico ha messo in luce l'incapacità dei capi sindacali a proporre al proletariato soluzioni efficienti in difesa del salario e del posto di lavoro; come ha dimostrato chiaramente l'assoluta impossibilità in regime capitalista di evitare disastri economici, di ottenere un'armonica evoluzione dell'economia. Nuove e più profonde crisi porranno sul tappeto l'inevitabile scontro diretto fra proletariato e stato capitalista per metter fine a questa corsa folle verso la distruzione di uomini, mezzi ed energie.

18 - I comunisti rivoluzionari, sulla scorta della secolare esperienza delle lotte proletarie, constatano che gli attuali capi infedeli dei sindacati non se ne andranno dai loro posti di dirigenza se non dopo essere stati scacciati dagli operai con una non breve lotta tendente a eliminare dalle proprie file i traditori e i venduti alla borghesia. Questa lotta, forma evoluta della lotta di classe, si effettuerà nella misura in cui i proletari decideranno di passare da una supina acquiescenza alle influenze opportuniste, alla ferma determinazione di difendere con ogni mezzo la loro esistenza, i loro salari, il loro posto di lavoro, rifiutando di difendere interessi nazionali, patriottici, repubblicani, costituzionali, dietro cui si nascondono solo i privilegi capitalistici; rifiutando di subordinare le loro lotte economiche alla demagogica lotta per le riforme di struttura.

19 - Questa lotta sarà possibile nella misura in cui il proletariato farà suo il programma rivoluzionario comunista; sarà vittoriosa a condizione che si faccia dirigere dal suo partito di classe, il Partito Comunista Internazionale.

Per questo i comunisti rivoluzionari non si propongono la creazione di nuovi sindacati, finché sarà possibile svolgere opera rivoluzionaria in quelli attualmente esistenti, finché la CGIL

ordinato la loro politica rivendicativa alla conservazione dell'apparato produttivo e dell'economia nazionale, cioè dei sostanziali privilegi delle classi capitaliste.

14 - Le lotte per rivendicare salari differenziati hanno favorito il formarsi di uno strato di operai privilegiati, meglio retribuiti, a scapito delle grandi masse salariali. Le lotte articolate hanno ulteriormente diviso il fronte della classe operaia, dando modo al padronato capitalista, alle direzioni aziendali, e agli stessi monopoli, di assorbire gradualmente l'urto e le richieste operaie, senza subire danni.

Le rivendicazioni di premi di produzione, cottimi e prestazioni straordinarie, hanno favorito l'acutizzarsi dello sfruttamento degli operai, l'estendersi della disoccupazione, e in generale lo smembramento dell'unità di classe.

15 - Scioperi che avevano tutti i presupposti per riuscire delle imponenti manifestazioni di forza operaia (1962-1963) sono stati anticipatamente svirilizzati, o deviati nel corso della lotta, nell'intento supremo di impedire collegamenti fra categoria e categoria e nel timore che le lotte, sotto la spinta delle tragiche condizioni della classe operaia, si generalizzassero e proponessero automaticamente una nuova e diversa direzione politica del sindacato.

Quando il dissesto economico si è fatto più acuto e profondo, e il capitalismo è corso alla parziale smobilizzazione delle sue aziende, le Centrali sindacali non hanno saputo organizzare alcuna difesa ge-

nerale degli operai, ma hanno lasciato che i licenziamenti e le riduzioni di orario fossero regolati separatamente azienda per azienda, e che la collera operaia si disperdesse in mille episodi locali ed aziendali, per impedire che, confluendo in un unico slancio collettivo, il proletariato saggiasse la validità della lotta diretta e generalizzata contro il capitalismo, e nel contempo smascherasse nel vivo della lotta il tradimento dei capi sindacali.

20 - L'affermarsi in seno ai Sindacati del programma comunista rivoluzionario garantirà lo svolgimento rivoluzionario della lotta delle masse, premessa essenziale perché i Sindacati non siano catturati dallo stato capitalista e possano costituire l'organizzazione unitaria del proletariato in difesa dei suoi interessi economici e in vista della preparazione dell'assalto al potere.

21 - Man mano che si acutizzano gli urti fra le masse diseredate da una parte e le classi privilegiate e il loro stato dall'altra, si rende sempre più impossibile la continuazione di una politica cosiddetta neutrale, equidistante dai partiti e dallo Stato, quale vantano di perseguire i bonzi della CGIL.

In realtà nel dichiararsi fedeli custodi del metodo democratico, essi si pongono obiettivamente al servizio del regime capitalista e legano le condizioni e le sorti del proletariato a quelle dello stato capitalista. Giusta lo insegnamento di Lenin e della Sinistra i sindacati non possono perseguire una politica indipendente dai partiti; o sono sotto l'influenza di partiti opportunisti, cioè di agenti del capitalismo, o sono guidati dal Partito comunista rivoluzionario.

22 - L'opera dei comunisti rivoluzionari in seno alle organizzazioni di massa del proletariato è quindi essenziale, perché serve a smascherare la politica controrivoluzionaria dei dirigenti, sollecita i proletari ad esigere maggiore rivoltezza nel condurre le lotte e nel fissarne gli obiettivi contingenti, e a vigilare perché non si verifichino collusioni fra capi sindacali e direzioni aziendali. Con la costituzione delle Sezioni Sindacali di azienda, le Centrali mirano a isolare vieppiù nei luoghi di lavoro i proletari e a restringere le possibilità di un'azione generale delle masse.

Il primo compito dei comunisti è proprio quello di lottare

contro il corporativismo generato dall'aziendalismo, e di dare a tutto il proletariato una visione generale dei problemi economici e politici, di imprimere alle lotte una visione di classe che scavalchi non solo i limiti ristretti dell'azienda, ma anche quelli della categoria e del settore, della regione e della nazione, riaffermando essere la lotta del proletariato internazionale contro un regime, quello capitalista, che estende il suo dominio sul mondo intero.

23 - I Comunisti rivoluzionari chiamano i proletari a far cessare la pratica ignobile di scioperi cronometrati, preavvertiti alle direzioni aziendali, alle prefetture e alle questure di polizia; scioperi che non incutono alcun timore alla borghesia e quando, per spontanea iniziativa degli operai, assumono una improvvisa consistenza di classe, servono di richiamo e di sfogo all'odio delle classi padronali, concretizzandosi in vessazioni, arresti e condanne di proletari. Lo sciopero come è usato oggi dalle Centrali controrivoluzionarie, è un'arma spuntata e controproducente. Solo lo sciopero improvviso e il più esteso possibile colpisce veramente gli interessi economici del capitalismo, impedendogli altresì di approntare efficacemente mezzi di difesa e di contrattacco immediato.

24 - I Comunisti rivoluzionari non pretendono di possedere una formula magica per cui garantiscano, una volta alla direzione dei Sindacati, il pieno e continuo successo delle lotte rivendicative. Essi, per la coscienza che loro deriva dall'essere militanti del partito di classe, sanno bene che qualunque conquista in regime capitalista è caduca ed effimera; e che la presa di coscienza da parte delle masse dell'ineluttabilità della vittoria del comunismo sul capitalismo costituisce la premessa indispensabile e necessaria anche delle lotte rivendicative immediate.

Perciò essi proporranno sempre obiettivi immediati che contengano in sé elementi che uniscano e non dividano le molteplici categorie in cui il capitalismo ha separato i lavoratori per meglio dominarne le forze e gli

interessi; elementi che generalizzino le lotte operaie per elevarle alla superiore forma politica di combattimenti di classe; obiettivi i cui raggiungimento, od anche la sola lotta conseguente per raggiungerli, menomino gli interessi capitalistici ed obblighi lo stato capitalista a gettare l'infame maschera di stato della Nazione o del popolo, ovvero sia democratico, e a presentarsi nella sua vera effigie di strumento della dittatura del capitale. Obiettivi caratteristici di questo metodo rivoluzionario comunista sono la rivendicazione della riduzione della giornata di lavoro a parità di salario, dell'aumento indifferenziato e sostanziale dei salari, del riconoscimento del salario anche agli operai che vengono espulsi dalla produzione e posti in stato di disoccupazione, invece dell'elemosina di grami sussidi ed oboli di miseria, e della cessazione dei cottimi e dei premi di produzione, degli incentivi e delle prestazioni straordinarie, da sostituirsi invece con un generale aumento dei salari.

25 - Il mito del contratto collettivo nazionale di lavoro come di qualsiasi tipo di contratto, trasferisce l'importanza della lotta dal suo terreno sociale e di classe a quello giuridico e formale. Sulla base di questa pratica legale, le Centrali sindacali insinuano nelle classi salariate la convinzione che tutto si risolva col raggiungimento del contratto; quando le direzioni aziendali si irrigidiscono, incanalano le controversie nei meandri dei ministeri per farle oggetto di aggiustamenti formali o di compromessi equivoci, al solo fine di distogliere l'attenzione dei lavoratori dall'importanza politica e di classe delle lotte rivendicative, e così scariare la collera operaia nell'attesa della soluzione giuridica della controversia. I contratti di lavoro si firmano con la lotta e sulle piazze e non rappresentano alcuna garanzia per i proletari se non sono difesi da battaglie e lotte quotidiane che impegnino duramente le classi borghesi.

26 - Al fine di amalgamare le forze proletarie, di unificarne gli sforzi e le lotte, i comunisti rivoluzionari propongono il ritorno alla tradizionale funzione delle Camere del Lavoro nelle quali confluiscono tutti i proletari al di sopra delle categorie e dei settori, degli uffici e delle aziende, per quel reciproco contatto fisico e naturale che infonde fiducia nelle proprie forze, rompe l'isolamento a cui i proletari sono costretti sui posti di lavoro, risveglia nei lavoratori la coscienza di essere una classe e non degli aggregati o delle appendici produttive della società capitalistica. Rivendicano, quindi, assemblee ed incontri frequenti fra proletari di quartiere e di regione, e non, come quasi esclusivamente avviene, riunioni di un ristretto numero di dirigenti che nel chiuso dei propri uffici s'impegnano innanzitutto a difendere le loro burocratiche posizioni di rettive pagate con le non lievi quote dei salariati.

27 - Nella lotta che non mancherà, il proletariato è impegnato su un duplice fronte: contro le classi privilegiate e il loro stato centrale e contro i partiti e i capi sindacali opportunisti. In questa lotta sono chiamati tutti i lavoratori, e il Partito Comunista Internazionale fa affidamento sulla parte del proletariato peggio retribuita e più sfruttata, per suscitare i necessari fermenti alla lotta rivoluzionaria di classe.

28 - Il proletariato deve, entro e fuori i Sindacati, proporsi — al contrario di quanto sottolinea il programma della CGIL — la distruzione dell'attuale sistema sociale, se non vuole perpetuare le sue condizioni di schiavo moderno, periodicamente obbligato a versare il proprio sangue, dopo di aver versato per tutta la vita il proprio sudore, sull'altare della difesa della patria e dell'economia nazionale.

Leggete e diffondete

il programma comunista

organo del partito comunista internazionale

Abbonatevi versando L. 1.200 sul conto corrente postale 3-4440 intestato a Il Programma Comunista, Casella Postale 962, Milano. L'abbonamento cumulativo Programma-Spartaco, L. 1.500

Supplemento al N° 4 di «Programma Comunista», - Reg. Trib. Milano N° 2839. - Responsabile: Bruno Maffi. Ind. Graf. Bernabei e C. - Via Orti, 16 - Milano - 24 Febr. 1965